

I transfughi Pd: chiamateci ulivisti Italicum, il premier apre a modifiche

Lunedì i nuovi gruppi alle Camere. Renzi: nessun totem ideologico

MINORANZA DEM

L'ex capogruppo Speranza:
«Oggi è un brutto giorno,
ma io rimango nel partito»

Ettore Maria Colombo
■ ROMA

GLI ULTIMI tre addii al Pd (i deputati Alfredo D'Attorre, bersaniano, Carlo Galli, cuperliano, emiliano e molto vicino alla Lega Coop, e Vincenzo Folino, lucano e bersaniano) hanno un grande sogno. Non la nascita di una 'Cosa Rossa' («Non chiamateci così, per favore») ma di una «forza nuova, larga, accogliente, di radice ulivista e in grado di dare rappresentanza a un vasto elettorato di centrosinistra oggi privo di riferimenti». Ma proprio in una giornata così, il premier-segretario spargia le carte e spiazzati tutti, dirigenti dem compresi. E apre a modifiche sull'Italicum, in particolare sul premio di maggioranza alla coalizione anziché al partito vincente: «Io preferisco il premio alla lista, ma non abbiamo totem ideologici». I piccoli partiti apprezzano, i 5 Stelle no.

IN QUESTO clima di partiti e coalizioni nascenti, i tre fuoriusciti, pur ringraziando la «generosità» di Sel, vogliono andare molto oltre. Per ora si parte con due appuntamenti. Sabato c'è la presentazione del nuovo soggetto politico al teatro Quirino di Roma insieme a personalità già uscite dal Pd (Cofferati), associazioni e movimenti della (ex) sinistra radicale. Nel nome ci sarà di certo la parola 'Sinistra' declinata con un aggettivo per ora ancora tenuto coperto. Lunedì prossimo verranno invece formalizzati, alla Camera e al Senato, i nuovi gruppi parlamentari con tanto di nome

nuovo. Alla Camera, ai 25 deputati di Sel si uniranno due deputati già usciti dal Pd (Stefano Fassina e Monica Gregori), i tre succitati e Claudio Fava per un totale di 31 deputati. Al Senato ci si limiterà a far nascere una 'componente' di dieci senatori (i 7 di Sel più Mineo più due ex grillini, Campanella e Bocchino) ma senza dar vita a un gruppo autonomo. Dopo un grande evento che si terrà a dicembre e la presentazione del nuovo soggetto politico, «di cui i gruppi saranno i terminali sociali, ma che avrà una sua totale autonomia», dice il numero due di Sel, Nicola Fratoianni, il vero banco di prova della Nuova Sinistra saranno le amministrative di giugno. D'Attorre tiene la porta aperta, ma dentro Sel sono già molto più scettici. A Torino si va verso la candidatura di Giorgio Airaud (ex Fiom), a Bologna la rottura col Pd è ormai agli atti, a Napoli l'alleanza sarà con de Magistris e a Roma - se Marino non cercherà di imporre la sua autocandidatura - la scelta naturale di quest'area sarà di lanciare Stefano Fassina. Solo a Milano i giochi sono aperti, ma se il Pd si sposterà su Sala, la Nuova Sinistra risponderà con un suo candidato di sinistra. Magari quel Pippo Civati che oggi segue un percorso distinto e distante dall'alleanza Sel-ex Pd con il suo movimento 'Possibile', ma con cui - assicura D'Attorre - «sono certo ci ritroveremo».

E LA SINISTRA rimasta nel Pd? Per Speranza «è stato un brutto giorno, ma io continuo a credere nel Pd». Pier Luigi Bersani lascia invece la porta aperta a una possibile riunificazione futura: «Io lavoro per la sinistra nel Pd ma se il Pd diventa un'altra cosa...». Del resto, come dice Galli, «lavoriamo in modi diversi ma con uguali obiettivi: restituire dignità alla Sinistra e al mondo del lavoro».

